

DEMETRIO E POLIBIO

MELO-DRAMMA SERIO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

N E L

REAL TEATRO DEL FONDO

NELLA PRIMAVERA DEL 1838.



N A P O L I

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1838.



La musica è del Maestro Cav. GIOACCHINO ROSSINI.

Architetto de' Reali Teatri, Sig. Cav. *D. Antonio Niccolini.*

L' esecuzione delle scene di architettura è del Signor *Niccola Pellandi.*

Appaltatore della copisteria, e proprietario assoluto degli spartiti in partitura, *Sig. Gennaro Fabricatore.*

Direttore del macchinismo, *Sig. Fortunato Quémau.*

Capi macchinisti, Signori *Luigi Corazza e Domenico Pappalardo.*

Appaltatore, e Direttore del vestiario, *Sig. Eduardo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini e Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Signor *Felice Cerrone.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali, Signor *Scipione Cerrone.*

Appaltatore dell' illuminazione *Sig. Matteo Radice.*

PERSONAGGI.

DEMETRIO , Re di Siria , sotto nome di Eumene
ambasciatore Siro ,

Signor Reina.

POLIBIO , Re de' Parti ,

Signor Gianni.

LISINGA , figlia di lui ,

Signora Erminia Taglioni.

SIVENO , giovanetto Siro educato alla corte di Polibio ,

Signora Maria Taglioni.

ONAO , confidente di Polibio ,

Signor Revalden.

Grandi del Regno.

Sacerdoti.

Seguaci di Eumene.

Soldati Parti.

La scena è in Partauntsa , capitale della Partia.

Anno 136 A. C.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala d'udienza con trono.

Polibio, Siveno e guardie.

Pol. alzando Siveno che è a' suoi piedi.

Mio figlio non sei
Pur figlio ti chiamo :
Lo merti, ed io bramo
Chiamarti così.

Siv. Son grato al tuo dono
Rammento chi sono :
Son figlio infelice
Che vive per te.

Pol. Sostegno sarai
Del regno, di me.

Siv. Se fido t'amai
T'è noto, mio Re.

a a. Ti stringo al mio seno ...
Laccio sì caro
Nodo sì forte
La sola morte
Scioglier potrà.

Pol. Vanne al tempio, Siveno, e là mi attendi.
Anelo il dolce istante
Di darti di mia fè pegno verace.
Oggi vo' che Lisinga
D'indissolubil nodo a te si stringa.

Siv. Oh gioia!.. oh dolce dì ... Signor concedi ...
(*Per prostrarsi.*)

Pol. Sorgi. A me noti sono

I sensi del tuo cor : con pari affetto
Costante a te sarà questo mio petto.

Siv. Pien di contento il seno
Men volo al caro oggetto.
Per te felice appièno
Quesio mio cor sarà.

Che gioia ! che momento !

Il cor balzar mi sento

Di più bramar non sa. (*parte.*)

S C E N A II.

*Onao grandi e guardie ; poi Eumene. Polibio
è sul trono.*

Onao Signor , di Siria l' orator qui viene
E folto stuol d' armati
Da lunge il segue ...

Pol. Cauto sorvegli ognuno ed ei si avanzi.
(*Onao introduce Eumene.*)

Parla. (*Eumene siede.*)

Eum. Nella tua reggia ,
Dell' estinto Mirteo trovasi il figlio.

Pol. E che perciò ?..

Eum. Quel giovanetto
Tropo caro è al mio Re : di quel Mirteo ,
Che finchè visse fu delizia sua ,
Siveno è figlio , e dell' amato vecchio
Questa sola memoria a lui rimane,
E a te co' prieghi 'il chiede.

Pol. Egli chiede Siven ? vana speranza.
Io troppo l' amo e , d' ogni affetto in pegno,
Porrè lo vo' di questo trono a parte ...

Nè sarà mai ch' io veggia

Allontanar Siven da questa reggia.

Eum. Dunque ? (*levandosi.*)

Pol. Siven non cedo. (*scende dal trono.*)

Queste porta al tuo Re libere note
 Faccia poi quanto più gli aggrada e puote.
Eum. Rifletti, o Sire, e guarda
 Che non t'abbia a pentir ...

Pol. T'accheta, audace.

E che? dovrò pentirmi
 Di mia ragion che sì m'assiste e giova?

Eum. Non assiste ragione i sensi tuoi
 Ma ben chiami ragion ciò che tu vuoi.

Pol. Non cimentar lo sdegno
 Che accendi nel mio petto
 (Ei muove il mio sospetto...)
 Vanne, ritorna al Re.

Eum. Parto per or: ma sappi
 Che il tuo rifiuto indegno
 Fatale a questo regno
 Fatale a te sarà.

Pol. Non più, superbo, taci.

Eum. Avvampo di furor!

a 2. Già serpe nel mio seno
 Il più crudel veleno
 A tormentarmi il cor.

Eum. Ma pensa ben ...

Pol. Pensai.

Eum. E l'ira sua?..

Pol. Non temo.

Eum. Paventerai, lo spero,
 L'offeso mio signor.

a 2. Odio furor dispetto
 Io provo in tal cimento:
 Nel rimirarlo io sento
 Tutte le furie in me. (parlono.)

S C E N A III.

Tempio contiguo agli appartamenti Reali.

Siveno Sacerdoti Grandi, indi Polibio con seguito, poi Lisinga.

Siv. Oh di Polibio sudditi fedeli,
Amati Parti,
Quanto grato mi giunge il qui vedervi!
Testimoni voi dunque oggi sarete
Delle mie fauste nozze. Oh bella sorte!
Lisinga!.. Oh dolce sposa!..

Pol. Figlio!..

Siv. Ah signore e padre!

Pol. Diletto figlio, vieni a questo seno.

(Tenta nascondere segreta ambascia.)

Siv. Eccomi o Sire... ora son pago appieno.

Coro a Lisinga che giunge.

Nobil, gentil donzella

In sì ridente giorno

Si libri a te d'intorno,

Con la sua face amor.

Lis. Deh fate, amici Dei, che in tal momento

Lieta qui provi ogni alma

La gioia istessa che nel core io sento.

Alla pompa già m'appresto

Vo superba di mia sorte

Nel vederti a me consorte,

(a Siveno.)

Se son presso al genitor.

Pol. Dell' ara v' appressate, o figli, al piede

Eterno qui v'unisca amore e fede. *(li unisce.)*

Siv. Lis. Questo cor ti giura amore

Mia speranza mio tesoro

Per te sol che tanto adoro

Sì, fedele ognor sarò.

Pol. Figli non più. Felici in questo giorno
 Alfin voi siate : io sento
 Compiuta la mia gioia in tal momento.
 Oh cari figli!..

Lis. Padre mio ... sospiri?

Siv. Forse pentito sei?..

Pol. No : v' ingannate.

Altra cagion di duolo opprime l' alma.

Lis. Parla ; che mai t' affanna ?

Pol. Demetrio, de' Siri il re potente,
 A me spedi messaggio e ricchi doni
 E mi chiede Siveno ...

Siv. Oh ciel!..

Lis. Lo spera invano.

Pol. È questa , figli , sol del mio dolore
 L' aspra cagione che mi strazia il core.

Siv. No , non temer sì vil non è Siveno.
 Io primo l' armi impugnerò ...

Lis. Nel campo
 Divider seco io vo' mia sorte ognora.
 Mi fia dolce per voi la morte ancora.

(*Partono.*)

S C E N A IV.

(Comincia ad annottare.)

Eumene ed i suoi seguaci entrano guardinghi.

Coro C' inoltriam taciti
 Che niun s' avveda.
 La nostra preda
 Non sfuggirà.

Eum. Amici , omai propizia

* Arride a noi la sorte.

Tutto è disposto. I servi ed i custodi
 Con l' oro a me piegai ; manca or soltanto

Il braccio e l'ardir vostro.
 Or m'ascoltate: l'opra dividiamo;
 E voi dapprima
 Per questo calle entrate e voi per quello.
 Al limitar dellè reali stanze
 Attendete il mio cenno.
 Io frattanto co' miei
 Aspetterò il momento.
 Il cielo a noi darà forza e ardimento.

Eum. All'alta impresa andiamo,
 Voliam con alma forte.
 Del vostro Re la sorte
 Da voi dipenderà.
 Clemente ciel che a' miseri
 Sola speranza sei,
 Seconda i voti miei
 Non farmi palpitare.
 Sorte secondami,
 Quest'alma ardita
 Va il prezzo a cogliere
 Del tuo favor.
 (*S' inoltrano nelle stanze reali.*)

S C E N A V.

Gabinetto Reale.

*Lisinga indi Eumene co' suoi: poi Polibio,
 Siveno e grandi.*

Lis. Mi scende nell'alma
 Un dolce sopore:
 Io poso: ma il core
 Posare non sa.
 (*Si adagia sur un sofà.*)

Eum. (*sul limitare rivolto a' suoi.*)
 Fermatevi ... sol' io

Io sol m' inoltrerò. Contento or sono .
 Il ciel mi porge l' opportuna sorte ...
 Ecco Siven nel sonno immerso ... vieni
 Mia diletta speranza !

Lis. Quale ardire !.. ah pietà !.. soccorso !.. aita !

Eum. Ingannato mi sono !

Oh rabbia !.. non sei tu quel ch' io ricerco ..

Ma se non sei Siveno

Per lui meco in ostaggio avrotti almeno.

Lis. Ahimè .. crudel .. che tenti ?

Ah vile ... traditore.

Eum. Mi segui , o il mio furore

Tutto su te cadrà.

Lis. Mi lascia ...

Eum. Invan lo spero.

Lis. Sposo ! tradito sei ...

Eum. Ardire , o fidi miei.

(*Incendio da varie parti.*)

Lis. Padre , soccorso ... oh Dio !

Salvami per pietà.

Pol. Siv. di dentro.

Stelle ! che veggio ! oh rabbia !

Oh nero tradimento !

Eum. Or più le furie io sento ...

Trema per loro ancor.

(*Cresce l' incendio.*)

Pol. Siv. Coro di dentro.

Ovunque è chiuso il passo

Più scampo a noi non resta.

Numi ! che pena è questa !

Oh notte di terror !

Lis. Se la mia voce udite

La voce mia seguite...

Oh Dio ! mancar mi sento

Mi si divide il cor !..

(*sviene.*)

Eum. Si compia !.. omai venite :

(*a' suoi.*)

I passi miei seguite.

In sì fatal cimento
Trionfi il mio valor.

Pol. uscendo con Siveno e le guardie.

Guardie ... deh mi seguite ...
Eccola .. è dessa .. indegno !
Ira dispetto e sdegno
Sta lacerando il cor.

Siv. Miei fidi ... ohimè ... venite ...

Eccola .. è dessa .. indegno
Ira dispetto e sdegno
Sta lacerando il cor :

Coro Qual notte di spavento !
Deh salvati , signor.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala come nell'atto primo.

Polibio, grandi; poi Siveno.

Coro Ah qual profondo duolo
Si legge sul suo volto
In qual periglio è avvolto
Misero genitor.

Pol. (sommamente addolorato.)
Ove la cara figlia
Ove tratta sarà!.. per ogni loco
Fu ricercata invano..!
A me quel perfido
Ha rapita Lisinga :!
O figlia mia, o solo mio diletto
Per te mille tormenti io provo in petto.

Siv. (accorrendo frettoloso.)
Venite, o fidi, a liberar Lisinga.

Pol. Dunque l'empio scopristi?..

Sil. Tutto mi è noto...

Pol. Andiamo: a' detti tuoi
Già sento nel mio petto
Rinvigorir la speme, e veggio un raggio
Del favor degli Dei nel tuo coraggio.

(Partono.)

Accampamento di Eumene.

Eumene conduce Lisinga scortato da' suoi.

Lis. Dove dove vuoi trarmi
Perfido traditore?

Eum. Alta cagion m'induce
A qui celarti.

Lis. Crudel, t'intendo. — Dal diletto sposo
Dal caro genitor strappar mi vuoi
E trarmi....

Eum. Non temer: amo Siveno
E in te la sposa sua
So rispettare...

Lis. A lui dunque m'guida...

Eum. Non lo sperar: ti calma e qui m'attendi.
Voi, fidi, sovra lei cauti vegliate

O del mio sdegno i moti paventate. (*parte.*)

Lis. Che mi giovò sull'are

Tante vittime offrirvi, ingiusti Dei!

Lo sposo il padre

Misera già perdei: deh! mi togliete

La vita che m'avanza

Or che spenta è nel core ogni speranza.

Se dal fido amato bene

Crudo fato mi divide

Ah perchè qui non m'uccide

Il profondo e rio penar.

Di duolo sì forte

M'opprime l'eccesso

Le smanie di morte

Mi sento nel sen.

Non spero più pace...

Ho in odio me stessa

La vita mi spiace

Se perdo il mio ben, (*parte.*)

S C E N A III.

Eumene solo.

Eum. In ostaggio ho Lisinga
 Ma non son pago ancora.
 Se pria che cade il dì non ho Siveno
 Di Partannisa la città superba
 Copriran le macerie e polve, ed erba.

S C E N A IV.

*Siveno furente con ferro nudo, e detto.**Siv.* Ti raggiunsi fellow ...*Eum.* Che fai!*Siv.* Mi rendi

Lisinga, o trema, il mio furor ...

(*Nell'avventarsi ad Eumene, questi si
 avvede della medaglia che Siveno ha sul
 petto.*)

Eum. Che vedo!

Ah! non m'inganna il ciglio.

Siven ... figlio ... sei tu?

Siv. Nami! tuo figlio!(*Resta immobile.*)

Eum. Sì, ti conosco appieno
 Il figlio mio tu sei,
 Stringimi o caro al seno,
 Abbraccia il genitor.

Siv. Io figlio tuo? mentisci;
 Fole a me narri indegno.
 Novella trama ordisci,
 Malvagio rapitor.

Eum. Prova che quel tu sei
 È quest' oggetto ...

(*Accennando la medaglia.*)

Siv. Oh! Dei!
Eum. Tu da Mirtèo l'avesti.
Siv. Mirtèo? fu il padre mio.
Eum. Ei ti educò, son' io ...
 E non ti parla il cor?

a 2.

Eum. Il fato inesorabile
 Siven mi ti togliea,
 Allor ch' Emon distruggere
 Il Regno mio volea,
 Ma il fido vecchio intrepido
 I giorni tuoi salvò.

Siv. Soave e dolce palpito
 Sento che il cor mi bea!
 Calman que' detti l'anima
 In cui lo sdegno ardea ...
 Di figlio amante, e tenero
 La voce in me parlò.

a 2. Vieni Siven, mi abbraccia
 M'apri signor le braccia
 Mai più ti lascerò.

Siv. Se i Numi in te mi rendono
 L'amico, il genitore,
 Muoviti alle mie lagrime
 Appaga un fido amore.
 Senza Lisinga oh! Dio.
 Vivere ah! non poss'io
 Per lei respiro, e ho vita
 Ella sol vive in me.

Eum. Incauto ...

Siv. All'odio o padre
 Pietade, e amor succeda.

Eum. Taci ... in me l'ira accendi.

Siv. La sposa alfin mi rendi ...
 Per lei respiro, e ho vita,
 Ella sol vive in me!

a 2.

Eum. Frenà audace l'accento sul labbro ,
 La rea fiamma bandisci dal petto.
 Ti sia guida dovere , rispetto
 In te viva di figlio l'amor.
 Se ribelle quell'alma si oppone
 Di mia voce alla possa all'impero ,
 Genitore sdegnato, e severo
 Mi avrai sempre nemico crudel.

Siv. Ah! di figlio se il nome mi dai
 Perché il core mi sveni nel petto?
 Involarmi quel tenero oggetto
 È involarmi la vita l'onor.
 Snuda il ferro, ed entrambi tu svena,
 Che felici ne rende tal sorte!
 Disuniti sarei dalla morte,
 Ma saremo riuniti nel ciel! (*partono.*)

S C E N A V.

Polibio, con guardie.

Pol. V'arrestate o miei fidi.
 Dell'inimico Duce
 Sono quelle le tende.
 Se la figlia a me rende
 Compito è il mio desio; ma se si oppone
 Se insiste a provocarmi.
 Di noi decideran la forza, e l'armi.

S C E N A VI.

Siveno, seguito da Eumene, e Lisinga. Detto.

Lis. Fermati.

Siv. Non ascolto.

Eum. E a me sarai ribelle?

Pol. In mio poter tu sei ...

(*Impadronendosi di Siveno, e minacciando ucciderlo.*)

Eum. Perfido!

(*S'impadronisce di Lisinga, e la minaccia come Polibio.*)

Pol. Oh! stelle!

Eum. Rendimi omai Siveno

O le trafiggo il petto

Pol. Gl'immergo il ferro in seno

Pria di donarlo a te.

Eum. Dunque la figlia mora ...

Pol. T'arresta o qui lo sveno

Eum. Crudel che tenti ..? (In seno

L'ira non so frenar.)

Lis. Passami pure il core

Ma placa il genitore

Tel chiedo per pietà.

Eum. Lo sappi, egli è mio figlio

Pol. Come! suo padre sei?

Eum. Ecco la figlia tua

Rendi tu il figlio a me:

Giuro amistade e fè.

Pol. e Eum.

Figli^o_a qual gioia io provo

Ora che salv^o_a sei

Più viver non potrei

Car^o_a senza di te.

Lis. Siv. Padre qual gioia io provo

Or che placato sei.

Felici i giorni miei

Saranno ognor con te.

Eum. Diletto figlio!...

Siv. Oh Dio!

Lis. ad Eum.

Deh rendi a noi Siveno.

Siv. a Lis. ed a Pol.

Lisinga! padre amato!

Eum.

Io solo a te son padre.

Lis. Siv.

Il diede a ^{me} lei in consorte.

Pol.

A lui son padre e Re.

Eum.

Non più: da lui ti scosta.

Lis. Siv.

Deh pensa al tuo periglio!

Pol.

Meco vivrai col figlio.

Eum.

No: meco egli verrà.

Pol. ed Eum.

All'armi o fidi miei.

D'ira s'accende il petto!

La mia vendetta aspetto

Più non mi so frenar.

Lis. e Siv. ad Eum.

Tu mi dividi, oh cielo!

Dal caro amato oggetto...

Squarciar mi sento il petto

Che barbaro penar!

Eum.

A che si tarda...

Pol.

Andiam.

Lis.

Ah! no fermate!

(*Scagliandosi fra Eumene, e Polibio.*)

Padre, padre pietà, l'ira deponi.

Tu l'ubbidisci (*a Siv.*) Se il destin nemico

Felici non ci vuol, si ceda o caro

Al suo fero poter. Siveno... è questa...

Forse l'ultima volta... addio...

Eum.

Ti arresta!

Dalla virtude tua vinto son'io...

Figli vi chiamo, e stringo al seno mio.

(*Abbracciando Lisinga; e Siveno.*)

Pol.

A te non fia che lei...

Eum.

Polibio, alfine

In finto nome, e in tal mentita guisa
Il Monarca di Siria in me ravvisa.

(*Tutti si prostano.*)

Pol. Tu Demetrio?

Eum. Quell'io. La nostra fede.

(*Porgendogli la destra.*)

Con più teneri nodi ora si stringa.

Abbia Siven la mano di Lisinga.

Pol. Dem. Lis. Siv.

Quai moti al core io sento

Di gioia e di contento!

Alfine al sen ti stringo

Delizia del mio cor.

Coro

Più felice e grato istante

No, di questo non si dà.

D'un amor così costante

La memoria resterà.

Fine dell' opera.

7275